

142.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 20 MAGGIO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

| | PAG. |
|---|------------|
| Congedi | 7047 |
| Disegno di legge (Discussione): | |
| Aumento del fondo di dotazione della Cas- sa per il mezzogiorno (1214) | 7049 |
| PRESIDENTE | 7049, 7051 |
| TOZZI CONDIVI | 7049 |
| ABENANTE | 7051 |
| PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> | 7056, 7058 |
| BARBA | 7060 |
| Proposte di legge (Annunzio) | 7047 |
| Proposte di legge (Svolgimento): | |
| PRESIDENTE | 7048 |
| DE MARZI | 7048 |
| GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> | 7048 |
| Proposta di legge (Discussione): | |
| SALIZZONI e BERSANI: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favo- re dell'istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bo- logna, una porzione del compendio pa- trimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po (269) | 7048 |
| PRESIDENTE | 7048 |
| TURNATURI | 7049 |
| GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> | 7049 |
| Sostituzione di Commissari | 7047 |

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i de-
putati Guariento, Marzotto, Sabatini e Villa.
(1 congedi sono concessi).

Sostituzione di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che ho chia-
mato a far parte della Commissione incaricata
dell'esame del disegno di legge relativo al
bilancio di previsione dello Stato per il pe-
riodo 1° luglio-31 dicembre 1964, i deputati
Cattaneo Petrini Giannina e Todros in sostitui-
zione, rispettivamente, dei deputati Barto-
le e Busetto, i quali hanno chiesto di essere
esonerati dall'incarico.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate pro-
poste di legge dai deputati:

TANTALO ed altri: « Interpretazione auten-
tica dell'articolo 14, 2° comma, della legge 6
marzo 1958, n. 199, per quanto riguarda il pe-
riodo di servizio riscattabile da parte del per-
sonale dei soppressi servizi statali dell'alimen-
tazione » (1392);

SCRICCIOLO: « Rivalutazione del compenso
speciale dovuto al personale del Corpo delle
miniere in virtù della legge 14 novembre
1941, n. 1324 » (1393).

Saranno stampate e distribuite. La prima,
avendo i proponenti rinunciato allo svolgi-
mento, sarà trasmessa alla Commissione com-
petente, con riserva di stabilirne la sede; del-
l'altra, che importa onere finanziario, sarà
fissata in seguito la data di svolgimento.

La seduta comincia alle 11,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo
verbale della seduta del 15 maggio 1964.
(È approvato).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati De Marzi, Berloff, de' Cocci, Laforgia, Agosta, Urso, Tambroni e Sammartino:

« Fondo di finanziamento per le trasformazioni dei forni da pane, da riscaldamento diretto a quello indiretto, e delle attrezzature tecniche imposte dalla legge 31 luglio 1956, n. 1002 » (569).

L'onorevole De Marzi ha facoltà di svolgerla.

DE MARZI. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Marzi.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati De Marzi, Girardin, Guariento, Mioti Carli Amalia, Reggiani e Degan:

« Costruzione della " Conca di Pontelongo " in provincia di Padova ai fini dell'irrigazione, navigazione interna ed usi industriali » (793).

L'onorevole De Marzi ha facoltà di svolgerla.

DE MARZI. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Marzi.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Buzzi, Martuscelli, Nicolazzi, Rampa, Santi, Orlandi, Borghi, Montanti, D'Arezzo e Gagliardi:

« Riordinamento dei ruoli organici e delle carriere del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale a carico dello Stato » (1019).

L'onorevole Buzzi ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Buzzi.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Finocchiaro:

« Norme sul personale non insegnante non di ruolo (supplente) delle scuole statali » (1024).

L'onorevole Finocchiaro ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Finocchiaro.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione della proposta di legge Salizzoni e Bersani: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po (269).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Salizzoni e Bersani: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione è chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

TURNATURI. Ho avuto l'incarico dal presidente della Commissione finanze e tesoro di sostituire il relatore onorevole Longoni, assente per gravi motivi familiari.

La Commissione non ha alcunché da aggiungere alla relazione scritta ed è favorevole agli emendamenti presentati dal Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo è favorevole alla proposta di legge, al cui testo ha presentato tuttavia alcuni emendamenti.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« È autorizzata la vendita, a trattativa privata, in favore dell'Istituto Salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, della porzione di terreno di superficie di metri quadrati 4.440, in parte scoperta ed in parte coperta da ruderi, sita in comune di Ferrara, corso Porta Po, 75, ed iscritta al catasto terreni di detto comune, foglio 381, mappale 27,57 (parte) ed al nuovo catasto edilizio urbano, foglio 381, mappali 43 1 (parte) e 54 ».

PRESIDENTE. Il Governo ha proposto di aggiungere dopo le parole: « con sede in Bologna » le altre: « al prezzo di lire 44.500.000 ».

La Commissione ha accettato l'emendamento. Pongo in votazione l'articolo 1 con l'emendamento del Governo.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« L'area di cui sopra ed i fabbricati che vi insistono dovranno essere destinati dall'acquirente, per un periodo non inferiore a venti anni, ad attività educative, assistenziali e religiose ».

PRESIDENTE. Il Governo ha proposto di sostituire le parole: « per un periodo non inferiore a venti anni », con le parole: « per un periodo non inferiore a trenta anni ».

La Commissione ha accettato questo emendamento. Pongo in votazione l'articolo 2 con l'emendamento del Governo.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« Il Ministro per le finanze provvederà, con proprio decreto, all'approvazione del relativo contratto ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il mezzogiorno (1214).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il mezzogiorno.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tozzi Condivi. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola su questo disegno di legge non per entrare nel merito delle singole norme, in quanto ci troviamo dinanzi ad un provvedimento di ordinaria amministrazione. Se un rilievo può essere mosso, è semplicemente quello di aver tardato troppo a presentarlo, in quanto la Cassa e tutti coloro che sono interessati ai suoi lavori sono rimasti per quasi due anni in una non lieta attesa di questi finanziamenti che tardavano e lasciavano le opere incompiute. Ho chiesto la parola soltanto per avanzare una proposta di carattere generale nei confronti dei progetti di legge riguardanti la Cassa per il mezzogiorno.

Mentre al Senato esiste una Giunta consultiva per i problemi del Mezzogiorno, una Giunta che anche per questo disegno di legge ha stilato un'ampia e completa relazione, alla Camera non esiste un organismo simile. Noi possiamo dire che avevamo qualche cosa di più, perché fin dalla istituzione della Cassa la Camera era solita affidare ad una Commissione speciale l'esame e l'approvazione in sede legislativa dei relativi provvedimenti di finanziamento, Commissione speciale della quale facevano parte deputati di tutte le Commissioni che avevano particolare interesse per i problemi del Mezzogiorno. Si otteneva così di fare presto e bene, in un ambiente più ristretto, con uno studio più attento delle varie norme. Da qualche tempo invece questa procedura non si è più seguita, tanto è vero che il presente disegno di legge è stato affidato alla II Commissione, competente solo in parte in quanto, trattandosi di un fondo di dotazione, l'esame del provvedimento sa-

rebbe dovuto rientrare nelle attribuzioni delle Commissioni finanziarie.

Vorrei pertanto proporre alla Presidenza di nominare una Commissione consultiva, la quale per altro in ordine alla materia dei finanziamenti per il Mezzogiorno abbia configurazione e poteri di Commissione legislativa speciale. Credo che questo problema debba essere affrontato, tanto più che siamo alla vigilia, a quanto sembra, della presentazione della legge definitiva per la proroga della Cassa per il mezzogiorno per un altro quindicennio.

Nel parlare della Cassa per il mezzogiorno debbo dire che, a mio avviso, essa merita tutta la fede e tutta la stima: è un istituto il quale con un'attrezzatura molto agile, non appesantita da burocrazia, ha svolto un ottimo lavoro. Una lode al presidente della Cassa professor Pescatore, una lode a tutti i ministri che si sono succeduti alla presidenza del Comitato dei ministri per il mezzogiorno e particolarmente a quello in carica onorevole Pastore.

In merito, invece, al disegno di legge, desidero fare alcune osservazioni. Innanzitutto ripeto quanto è già stato detto al Senato dalla speciale Commissione consultiva, cioè che, all'articolo 3, l'inciso « con particolare riguardo alle esigenze dell'industrializzazione » deve essere interpretato appunto con quella larghezza che è stata invocata anche dal Senato. Infatti nessuno nega — e lo stesso relatore della II Commissione lo ha riconosciuto — che il problema più grave nel Mezzogiorno è quello agricolo: pertanto questi fondi dovrebbero essere destinati particolarmente all'agricoltura.

Desidero poi richiamare l'attenzione del ministro su una discussione che si è svolta pochi giorni or sono alla televisione, con la partecipazione del presidente dell'I.R.I. professor Petrilli. Questi ha sentito lamentare da molti, per quanto riguarda l'attività svolta nel Mezzogiorno, un certo nepotismo di sangue. Io, invece, intendo parlare ora di un « nepotismo di territori », se così si può dire. Vediamo infatti che vi sono alcuni territori i quali non vengono menomamente agevolati dagli investimenti della Cassa per il mezzogiorno o almeno dagli investimenti degli istituti pubblici, I.R.I., E.N.I. e via di seguito. Mi sembra invece necessario che la ripartizione territoriale degli investimenti stessi sia fatta, sì, con criteri di omogeneità, con criteri tecnici e a seconda delle possibilità, ma senza indulgere a nepotismi territoriali.

In quell'occasione il presidente Petrilli disse anche qualche cosa che interessa non solo la mia piccola zona, il Piceno, ma in generale tutto il meridione. Egli ricordò che le società elettriche nazionalizzate otterranno un rimborso di capitale, capitale che d'altra parte è stato messo insieme con i denari dei vari utenti delle singole zone. Ora nella nostra zona opera l'« Unes », alla quale devono essere corrisposti circa 50 miliardi d'indennità. Ebbene, il presidente Petrilli ci ha detto che noi dobbiamo essere soddisfatti per il fatto che questi 50 miliardi saranno investiti nelle acciaierie di Taranto. Che le acciaierie di Taranto abbiano bisogno di investimenti non lo metto in dubbio; ma non mi sembra giusto che siano sussidiate con i denari che provengono dall'ammortamento dei capitali che sono stati accumulati in altre regioni.

Nella stessa intervista il presidente Petrilli ha dichiarato che rimarrebbero ancora disponibili complessivamente nel fondo nazionalizzazione « Enel » per il Mezzogiorno 120-130 miliardi. Vorrei che il ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno si facesse interprete di questo desiderio: che almeno le briciole di quella grande liquidazione vengano assegnate alle singole regioni che hanno bisogno di impulso e di agevolazioni.

Un altro punto che sottopongo all'attenzione del ministro è il problema dei consorzi di bonifica. Tali consorzi sono divenuti lentamente in questi quindici anni gli organi esecutivi, gli appaltatori normali delle opere della Cassa per il mezzogiorno. Che essi abbiano svolto bene il loro lavoro è dimostrato appunto dall'esperienza di questi quindici anni. Essi si sono anche attrezzati attraverso un personale tecnico specializzato, competente ed onesto. Questo personale finora è stato pagato con i proventi delle percentuali assegnate per i lavori di direzione: i lavori erano molti, le percentuali sensibili, e perciò con questi fondi si è potuto pagare il personale. Ma da due anni i lavori sono diminuiti e questo sistema non può continuare. Che cosa devono fare allora questi consorzi? Essi si trovano nella dolorosa alternativa di disperdere il patrimonio tecnico che hanno costituito o di dover far gravare sugli agricoltori i debiti che devono contrarre per poter tirare avanti.

A me sembra che il ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, anche se il problema non è di sua diretta competenza, abbia il diritto e il dovere di rivolgersi ai ministri direttamente interessati affinché il problema sia affrontato e risolto.

Questi consorzi di bonifica, che sono alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura, oggi potrebbero meglio passare sotto la vigilanza della Cassa per il mezzogiorno.

Spero che la Presidenza della Camera voglia accogliere, per quella parte che la riguarda, la mia raccomandazione e confido che l'onorevole ministro voglia tenerne debito conto. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Tozzi Condivi che riferirò al Presidente della Camera la sua proposta di istituire una Commissione speciale per i problemi del Mezzogiorno.

TOZZI CONDIVI. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abenante. Ne ha facoltà.

ABENANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame ci offre la possibilità di precisare e di continuare il discorso che portiamo avanti da tempo nel nostro paese sulla Cassa per il mezzogiorno per sottolinearne, pur nei limiti che la legge stessa offre, le deficienze, per cercare di collegarne l'attività a quella più generale delle scelte che su scala nazionale dovranno essere realizzate con la programmazione economica.

Senza alcuna pretesa di esaurirlo, noi cercheremo di allargare il discorso, dato che il provvedimento in oggetto, che ha lo scopo di aumentare il fondo di dotazione della Cassa per il mezzogiorno per evitare l'arresto dei programmi già formulati, segue la dichiarazione programmatica dei partiti del centro-sinistra e il comunicato del Consiglio dei ministri dell'ottobre 1963, entrambi tendenti a riaffermare la validità dell'intervento straordinario volto a risolvere la questione meridionale.

Andremo con le nostre considerazioni, quindi, al di là dei termini dell'attuale legge, non foss'altro per cercare di esaminare i limiti dell'azione e delle stesse possibilità che la Cassa ha per dare corpo alle decisioni del Comitato interministeriale per la ricostruzione, che nella seduta del 16 aprile scorso ha ribadito la necessità di attribuire priorità agli investimenti nelle regioni meridionali, come se tali decisioni sbandierate da anni non siano state puntualmente eluse da coloro che hanno nelle mani le leve del potere e che decidono anche dell'avvenire del nostro Mezzogiorno.

Ancora una volta gli interrogativi di sempre ritornano, si pongono oggi con drammaticità e nella situazione attuale della Cassa è legittimo chiedersi: come si opererà anche

nella utilizzazione dei fondi residui che questa legge concede alla Cassa per il mezzogiorno per rendere operanti tali indicazioni?

Quali strumenti nuovi ha il potere pubblico, e in particolare la Cassa per il mezzogiorno, per contrastare le attuali tendenze degli imprenditori privati e quindi dare concretamente priorità agli investimenti nelle regioni meridionali?

È partendo da tali considerazioni che abbiamo grandi preoccupazioni sullo stato attuale dell'operato e delle prospettive della Cassa per il mezzogiorno.

Essa, come tutti sanno, dovrebbe concludere il suo ciclo operativo il 30 giugno 1965, ma, come si legge nella relazione al bilancio della Cassa del 1962-63, « sono vive le preoccupazioni derivanti dalla strettoia del prossimo completo impegno dei fondi relativi agli interventi propulsivi delle iniziative private e pubbliche nei settori della industria e della agricoltura ».

Occorrono 516 miliardi per completare o realizzare progetti già approvati e compresi nei programmi originari ed organici, ma la Cassa ne ha disponibili soltanto 81 o al massimo 122, comprendendovi i circa 40 miliardi di rientri previsti, parte dei quali riguardano il credito alberghiero che difficilmente potrà essere interamente recuperato nell'attuale situazione economica. Pertanto si propone, per evitare il peggio, di operare una riqualificazione della spesa nei settori interessati, che raggiungono, come dicevo poc'anzi, 516 miliardi, e che sono così ripartiti: per l'agricoltura 157 miliardi, di cui 130 per lo sviluppo dei complessi irrigui e 27 per sistemazioni montane; per gli acquedotti 235 miliardi, di cui 45 per il completamento dei lavori in corso e 190 per reti interne e fognature; per la viabilità 38 miliardi, per i porti 12, per gli asili infantili 48, per il turismo 6.

Qui si pone una prima considerazione. Ancora una volta i settori più colpiti dall'attuale mancanza di fondi saranno le opere civili ed in particolare gli acquedotti, la viabilità, le opere di bonifica. E così è rinviata a tempi migliori la completa realizzazione del programma di nuove strade, anche se, come si riconosce, tutte quelle programmate erano e sono ritenute indispensabili allo sviluppo dei territori serviti.

Inevase resteranno poi le pressanti richieste di interventi nel settore della viabilità ordinaria e numerose strade provincializzate attenderanno invano le opere necessarie e si verificherà quanto è detto nella relazione al bilancio della Cassa e precisamente « che per

impegni già assunti dalle province, moltissime strade provinciali, pur essendo di maggiore importanza e traffico delle recenti provincializzate, resteranno strade bianche ».

Molti saranno i comuni del Mezzogiorno che attenderanno le opere per la costruzione di reti di distribuzione idrica e di fognature nei centri urbani. L'elenco potrebbe continuare se non dovessi ricordare come sia grande la delusione delle popolazioni interessate a queste opere che, annunziate, avevano creato attese e speranze e se non dovessi sottolineare qui come la restrizione colpisca anche gli acquedotti la cui normalizzazione rappresentava uno degli obiettivi principali fissati dallo Stato per conseguire il progresso civile nel Mezzogiorno.

Ma la Cassa sarebbe stata comunque incapace di soddisfare tali esigenze. Basti considerare che soltanto per far fronte ai fabbisogni igienici di zone di sviluppo industriale e turistico, la spesa occorrente per acquedotti era stata valutata nel bilancio 1959-60 a 347 miliardi e sia salita, per la crescita dei costi, per la maggiore dimensione delle opere e per la costruzione di nuove adduzioni, a 525 miliardi di lire.

Ma il problema è risolto: non vi sono i 516 né tanto meno i 525 miliardi, necessari soltanto per gli acquedotti. E non è finito qui il danno che il Mezzogiorno riceverà dall'attuale *deficit* finanziario della Cassa.

Potrei continuare nell'esemplificazione, ma desidero esprimere un'ultima considerazione che riguarda la riduzione della spesa prevista per le bonifiche e le trasformazioni fondiari che non è possibile certamente definire meno produttive di altre attività. Le previsioni non soddisfatte assommano a 130 miliardi; eppure, con tale prospettiva, dall'impegno iniziale per le opere di bonifica sono stati stornati 70 miliardi per la elettrificazione rurale. Era proprio necessario un siffatto storno? Da questo esempio intendo partire per allargare il discorso a tutti gli storni di fondi per opere già programmate e che raggiungono la somma di 240 miliardi, per conoscerne i motivi, per verificare la validità delle scelte operate ai fini di una migliore utilizzazione dei fondi dell'intera gestione del piano generale, per conoscere i vantaggi che tali operazioni hanno determinato.

Così pure è necessario conoscere l'azione svolta dalla Cassa per eliminare o ridurre la maggiore spesa per opere di bonifica, spesa dovuta all'inadempienza di consorzi e di privati e che ha condotto ad un aggravio di altri 20 miliardi. Sono, infatti, queste due voci

quelle che contribuiscono a determinare l'attuale *deficit* della Cassa e che si differenziano dalle altre: 216 miliardi per aumento dei costi e perizie suppletive, 45 miliardi per oneri di manutenzione, proprio perché queste ultime potevano essere imprevedibili.

Vi sono inoltre responsabilità che la Cassa per il mezzogiorno ha assunto sia con l'effettuare storni di bilancio sia allorché forse non ha svolto l'azione sufficiente per evitare le inadempienze da parte dei consorzi e dei privati che da troppo tempo beneficiano di tutte le iniziative infrastrutturali nel settore agricolo.

Vi sono state pressioni politiche? Certamente non ce ne meraviglieremo. Ma, indipendentemente da questi chiarimenti, la verità è che ci troviamo di fronte ad una seria contrazione della spesa pubblica nel Mezzogiorno che, come sempre, per primo subirà le conseguenze degli attuali orientamenti governativi tendenti a sacrificare sull'altare delle misure anticongiunturali esigenze e bisogni delle masse popolari.

La stessa legge che stiamo discutendo, se sarà approvata, darà alla Cassa per il mezzogiorno altri 202 miliardi, che si riducono però, per l'impegno di 32 miliardi a breve scadenza per il completamento di complessi organici di opere pubbliche, a 170 miliardi se tutti i rientri saranno stati realizzati e a non più di 150 miliardi qualora, come è prevedibile, solo una parte di tali rientri sarà realizzata.

E così, quando l'allargamento della spesa pubblica, particolarmente nel Mezzogiorno, poteva costituire una concreta (classica se volete) misura anticongiunturale, la Cassa potrà utilizzare per i due esercizi che ci separano dalla scadenza poco più della metà di quella che è stata la spesa media annua effettuata negli esercizi precedenti.

Ancora una volta, ripetiamo, parlando e adottando misure anticongiunturali, è il Mezzogiorno che per questa situazione contingente (la considerazione ha il suo valore obiettivo) subisce per primo le conseguenze delle difficoltà congiunturali. Una flessione netta subiranno quindi gli investimenti nel Mezzogiorno e a causa dell'attuale stato finanziario della Cassa e della politica generale di contenimento della spesa dello Stato, e l'intervento cosiddetto straordinario che negli anni scorsi non era riuscito a mantenere costante la proporzione della spesa pubblica nel sud per infrastrutture rispetto al totale nazionale, non sarà in condizione nei prossimi due esercizi di evitare un rallentamento degli investimenti in settori che interessano i servizi sociali.

Certo è che il Mezzogiorno è il grande sacrificato oggi e dovrebbe pagare più di ogni altra regione dopo che in pieno miracolo economico, nonostante l'intervento straordinario della Cassa nel periodo 1956-1961, gli investimenti per opere pubbliche sono aumentati nel sud del 4 per cento contro un incremento nel nord del 19 per cento, per cui il tanto strombazzato intervento straordinario ha sempre più acquisito un carattere sostitutivo e non aggiuntivo della spesa pubblica.

Non basta. Pochi giorni fa, leggendo la relazione del vicepresidente della Cassa, avvocato Cifarelli, nella « giornata del Mezzogiorno » svoltasi alla fiera di Milano, si sono sentite cifre ancor più agghiaccianti allorché testualmente si legge: « Non è inopportuno ricordare a tale riguardo che nel decennio dal 1951 al 1961 la spesa per opere pubbliche eseguite dalle amministrazioni ordinarie si è accresciuta di 1,7 nel Mezzogiorno ma di oltre tre volte nel nord, pur in presenza di tassi di sviluppo del reddito pressoché identici ». Quindi lo Stato ha sempre più largamente utilizzato i fondi della Cassa per attività che sarebbero spettate ai suoi organi e l'intervento dell'amministrazione ordinaria nel Mezzogiorno è andato declinando dal 1951 in poi, in termini relativi alla media nazionale. Opere che spettavano all'amministrazione ordinaria sono state accollate alla Cassa. L'esempio più eclatante è dato dai 50 miliardi spesi per il raddoppio del binario della Battipaglia-Reggio Calabria, mentre nello stesso periodo gli investimenti delle ferrovie dello Stato dal 1950 al 1962 sono stati meno del 30 per cento del totale nazionale per un Mezzogiorno in cui vive il 37 per cento della popolazione italiana. E in avvenire, per mancanza di fondi, tale divario si accentuerà.

Tutto questo conferma le nostre critiche all'operato della Cassa, che sempre più è andata sostituendosi all'attività ordinaria dello Stato, per cui anche per questo motivo quella che doveva essere l'occasione degli anni cinquanta si è trasformata in un ulteriore aggravamento del divario economico fra nord e sud, che lungi dall'attenuarsi si è accentuato proprio nel periodo del miracolo economico.

Il relatore onorevole Riccio cita alcune cifre. Anch'io vorrei ricordarne qualcuna. Basti osservare come dal 1951 al 1962 il Mezzogiorno ha visto aumentare in termini reali il reddito prodotto del 63 per cento al tasso medio annuo del 4,5 per cento, mentre nel settentrione l'aumento è stato del 97 per cento con un tasso del 6,3 per cento; e per questo l'incidenza del Mezzogiorno sul totale nazio-

nale è scesa dal 23,3 al 20,3 per cento. Certamente maggiori appariranno le differenze fra il nord e il Mezzogiorno (un Mezzogiorno che progredisce più lentamente del nord e accentua le distanze dal nord stesso) se si considera che il reddito *pro capite* nello stesso periodo, sempre in termini reali, è aumentato nel sud del 55 per cento e nel nord del 94 per cento.

Di fronte a questa situazione sarebbe stato opportuno (e noi facciamo un tentativo in questo senso) cercare di allargare il dibattito per trovare le cause di questa situazione e soprattutto per vedere come utilizzare i fondi residui per evitare che questa tendenza si accentui ancor più avendo oggi minori fondi per assicurare l'intervento della Cassa.

Nel momento, quindi, in cui molte opere resteranno promesse, le prime pietre elettorali, mentre è in corso nel paese un processo di concentrazione di determinati gruppi industriali e monopolistici tendente soprattutto ad accentuare il tipo di sviluppo distorto imposto al nostro paese negli anni scorsi, necessario e indilazionabile è l'intervento soprattutto dello Stato per frenare nel Mezzogiorno l'emorragia di forze di lavoro.

A parte le considerazioni passate e pur sempre valide di un Mezzogiorno che, tramite l'emigrazione, esporta capitale fino a compromettere le basi della sua ripresa economica, le cifre del divario crescente tra nord e sud nell'intervento ordinario della pubblica amministrazione sono una conseguenza della emigrazione imposta. Infatti gli stessi gruppi privati che hanno trovato convenienza a investire nel nord non soltanto hanno sottratto forze valide al Mezzogiorno, ma hanno poi esercitato pressioni per addossare alla collettività e agli enti locali, in particolare, la spesa necessaria per le attrezzature sociali indispensabili ad accogliere le forze lavorative che le loro scelte avevano costretto ad emigrare. Da qui deriva un danno al Mezzogiorno; da qui una delle cause, e non certamente l'ultima, delle attuali difficoltà della nostra situazione economica generale. Poiché questo processo continuerà e si intensificherà, così come d'altra parte voi prevedete anche negli schemi di programmazione che si vanno predisponendo, noi sentiamo la necessità di rinnovare ancora una volta la richiesta di convocare subito, prima delle ferie estive, la conferenza nazionale dei rappresentanti politici, sindacali e tecnici per affrontare il problema della emigrazione che, come diceva lo stesso presidente del C.N.E.L. ultimamente a Napoli, per i suoi molteplici aspetti si pone al primo

posto nella scala delle priorità nazionali. Bloccare l'esodo delle popolazioni meridionali diventa più che mai indispensabile per evitare che, continuando l'emigrazione, il discorso sui programmi di sviluppo del Mezzogiorni diventi sempre più complesso, ma anche perché il blocco dell'emigrazione, la ricerca delle cause, l'individuazione delle misure necessarie per arrestare questi fenomeni sono oggi discriminanti decisive per un nuovo tipo di sviluppo nei confronti di tutto il Mezzogiorno.

Non si tratta di rinviare il dibattito attorno a questo problema fino a quando le forze dell'economia nazionale saranno chiamate a discutere le indicazioni che scaturiranno dai lavori della Commissione nazionale per la programmazione economica, così come ella, signor ministro, disse al Senato nel luglio del 1963, ma di avviarlo e concluderlo nel giro delle prossime settimane, proprio perché le scelte del piano tengano conto dei risultati e delle indicazioni di questa conferenza che da tempo noi abbiamo proposto al Governo. D'altra parte la Commissione ha ultimato i lavori, e le linee fondamentali dell'atteggiamento della Commissione stessa nei confronti di questo problema sono chiare. Sarebbe quindi opportuno affrontare questo vasto dibattito non solo nel Parlamento ma anche nel paese.

La verità è che si tenta di seguire la vecchia strada di affidare anche le scelte della programmazione a pochi specialisti, presentando alla Camera uno schema da accettare o da respingere in blocco. Noi non concordiamo con tale metodo per contrapporre a questo tipo di elaborazione, che resta pur sempre burocratico, una scelta più democratica, la più larga possibile, non soltanto nella determinazione degli obiettivi e degli strumenti ma anche nell'elaborazione e nella redazione del piano stesso. In Parlamento, nei comuni, nelle province noi continueremo ad insistere su queste tesi e rinnoviamo quindi la richiesta a lei, onorevole ministro Pastore, e al Governo perché attraverso la conferenza sull'emigrazione le masse popolari interessate possano partecipare alle scelte della programmazione.

Noi ci rendiamo conto, signori del Governo, delle difficoltà che incontrate ad accogliere questa richiesta, perché sapete che un discorso sull'esodo necessariamente porrebbe sotto accusa tutta la politica degli interventi « straordinari » nel Mezzogiorno e demolirebbe le tesi di coloro che vorrebbero continuare a ridurre il problema meridionale ad una « spesa aggiuntiva straordinaria »: mai

come in questo momento la realtà ha dimostrato che tale strada è incapace di affrontare e di risolvere i nostri problemi, che esigono soluzioni radicalmente diverse dal passato, tali che, poggiando sulla programmazione e sulle riforme di struttura, siano capaci di rompere quel meccanismo di sviluppo che ha finora subordinato gli interessi del sud e del paese a quelli della rendita monopolistica.

D'altra parte, nel momento in cui le possibilità finanziarie della Cassa si restringono, si pone con urgenza ancora maggiore la necessità di una qualificazione dei suoi interventi con i fondi residui e con quelli che la legge in discussione le assegna. Questa, a nostro parere, è l'unica possibilità che la Cassa ha (allorché il carattere aggiuntivo della sua spesa è praticamente scomparso) per cercare di incidere diversamente dal passato sulla realtà meridionale.

Non basta a nostro parere, onorevole ministro, prevedere che gli 80 miliardi di integrazione previsti dal presente provvedimento siano utilizzati per investimenti nei settori dell'industria, agricoltura, pesca e artigianato. Dobbiamo chiederci quali siano le reali prospettive di investimenti nel Mezzogiorno, quali settori produttivi sono interessati, sulla base di quali reali previsioni sono stati suddivisi i fondi residui, con quali strumenti opererà la Cassa per orientare gli investimenti verso i settori propulsivi. Sono, questi, interrogativi che attendono una risposta concreta allorché si registrano, a quanto ci risulta, casi di crediti concessi dall'« Isveimer » e poi disdetti dagli interessati. Vive preoccupazioni, poi, derivano dalle dichiarazioni di esponenti confindustriali, i quali dall'indagine presentata nel corso del 1963 sullo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione (indagine che prevedeva nel triennio 1963-65 in media 690 miliardi di investimenti contro i 460 del 1962), sono passati alle minacce di Cicogna, che ritiene di poter affermare che chi più soffrirà di questa congiuntura sarà il Mezzogiorno, che verrà ritardato nel suo sviluppo.

Agli interrogativi prima posti, la Cassa per il mezzogiorno è stata in passato incapace di dare concrete e sufficientemente chiare risposte proprio perché gli strumenti di cui dispone e con i quali dovrebbe continuare ad operare (istituti speciali di credito e consorzi industriali) sono stati inadeguati a contrastare le decisioni dei gruppi privati o a stabilire scelte e settori prioritari, determinando invece il formarsi di una struttura economica sorta unicamente per agevolare

uno sviluppo tipicamente capitalistico nel mezzogiorno d'Italia.

Non poteva essere diversamente, del resto, mancando una politica generale fondata su scelte capaci di orientare gli investimenti in tutto il paese e tali da contrastare le scelte operate sulla base della convenienza di mercato. Il tentativo di risolvere la questione meridionale attraverso le infrastrutture e le incentivazioni indiscriminate, nato dall'illusione di una diffusione automatica dello sviluppo economico anche nel Mezzogiorno, ha determinato invece il sorgere di una fragile struttura industriale, subalterna alle decisioni dei gruppi industriali del nostro paese, interessati soprattutto allo sfruttamento della manodopera a basso costo o all'appropriazione di nuove fonti di materie prime.

Non si tratta, quindi, di conoscere o sapere soltanto il numero dei finanziamenti previsti, il loro importo finanziario, ma soprattutto anche di conoscere come agiranno questi interventi nella situazione generale del Mezzogiorno, che al primo contraccolpo economico mostra tutta la precarietà di uno sviluppo che è stato di tipo coloniale. Si tratta di conoscere se sarà fatto il tentativo di orientare diversamente dal passato lo sviluppo industriale o se invece continueranno a prevalere pressioni di carattere economico e politico.

La stessa relazione annuale dell'« Isveimer » riconosce la fondatezza delle critiche e delle preoccupazioni quando afferma che « l'intervento dell'istituto ha potuto influire solo in parte sulle spontanee tendenze manifestatesi ». Per queste « spontanee tendenze » da un lato sono stati finanziati gruppi di speculatori (quelli che abbiamo definito come coloro che hanno « messo le mani sulle varie città del Mezzogiorno ») e dall'altro i grandi gruppi monopolistici hanno utilizzato le agevolazioni per imporre al Mezzogiorno iniziative industriali avulse dalla realtà meridionale (dalla Rhodiatoce alla Lepetit) e con centri decisionali a nord e all'estero.

Vorrei ricordare che tra le fabbriche sovvenzionate vi è la *Remington*, la quale licenziò degli operai perché nel piano generale elaborato a New York occorreva ridimensionare lo stabilimento di Napoli. Si è determinato così uno sviluppo distorto, non organico, caratterizzato da un lato da grandi aziende che non incidono sulla realtà meridionale (nessuno vuole inveire contro la Olivetti, ma certamente essa non ha fornito un investimento propulsivo per la nostra realtà meridionale) e dall'altro da una miriade di piccole aziende con caratteristiche di produzione tipiche

di un ordinamento economico a volte preindustriale.

Non si è certamente incoraggiato quella che doveva essere una industria decisiva per lo sviluppo del nostro Mezzogiorno: intendo parlare dell'industria meccanica che poteva, se sostenuta, avviare un diverso tipo di sviluppo. Eppure nel decennio, da parte dell'« Isveimer » a questa industria non sono andati più del 13,9 per cento dei finanziamenti, utilizzati per altro, ricalcando la vecchia strada, da un'industria meccanica marginale ai grandi complessi a partecipazione statale, o addirittura tale che ha allargato il settore sussidiario alla motorizzazione e finché alla carpenteria metallica.

Da tempo questi limiti erano stati individuati, eppure si è continuato a sostenere e a finanziare questo tipo di sviluppo proprio perché nessun potere decisionale autonomo è nelle mani degli istituti speciali di credito. Si è preferito « assecondare le tendenze » e concedere crediti che hanno più le caratteristiche di ordinarie operazioni bancarie e non certamente quelle dirette ad accelerare la industrializzazione, lo sviluppo organico dell'economia meridionale, cercando soprattutto di eliminare il vuoto pauroso di qualità, prima che di dimensioni, che è andato determinandosi tra le varie iniziative industriali nel Mezzogiorno.

Legittima sorge la domanda se la nomina del dottor Pelosi, dirigente della Banca d'Italia, a direttore dell'istituto non porti ad una accentuazione di carattere bancario delle operazioni, anche perché con le ultime restrizioni creditizie tale fenomeno si è allargato allorché l'« Isveimer » ha dovuto sobbarcarsi le operazioni necessarie ai piccoli operatori per i finanziamenti in termini di sovvenzioni bancarie.

Parlando dell'« Isveimer » non possiamo non ricordare come, in deroga ad ogni affermazione dello stesso ministro, si concedono finanziamenti ad aziende inadempienti ai patti sindacali (per esempio alla « Scognamiglio » di Pompei, alla « Gimsa », ecc.), a società come la Barilla per impianti in settori ove da anni si susseguono cessazioni a catena di attività di aziende preesistenti. Non possiamo, parlando dell'« Isveimer » non ricordare come questo istituto sia diventato uno dei maggiori centri di potere e di corruzione della consorteria democristiana napoletana. Si è assunti senza concorso: in questo istituto hanno trovato posto l'ex sindaco di Napoli, il democristiano Clemente; il segretario democristiano del comitato cittadino, profes-

sor Cascetta; il figlio del presidente dell'unione industriali Gattinara ed anche il figlio dell'ex collega onorevole D'Ambrosio. Guarda caso: contro quest'ultimo fu organizzato addirittura uno sciopero per protestare contro l'illegalità della sua assunzione. Nelle lotte di corrente all'interno del partito di maggioranza capitano anche di queste cose!

Il ministro non dice alcunché, non interviene, non regolarizza questa situazione. Mi auguro che vorrà intervenire; la mia è soprattutto una esortazione, perché questo è diventato un fatto talmente macroscopico e insostenibile...

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedete a coloro che hanno partecipato all'assemblea dell'« Isveimer » se questo ministro ha paura e tace.

ABENANTE. Il problema è di essere ascoltati.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Cominciate col dare atto che il ministro parla. Circa i risultati, io non sono ovviamente onnipotente.

ABENANTE. Quando ella parla, su un giornale napoletano si pubblica una rubrica: « La cantata del Pastore » (*Commenti*), proprio perché si tratta di cantate che lasciano il tempo che trovano. Il problema è di intervenire, di dare un esempio; vedremo con quali risultati.

Per tutti questi motivi noi dobbiamo accentuare la nostra sfiducia sul modo con il quale saranno utilizzati questi residui fondi, sugli obiettivi, sulla natura, le dimensioni delle nuove iniziative industriali che saranno sollecitate dall'aumento dei fondi concessi alla Cassa con questa legge; fondi che, se utilizzati come nel passato, non sortiranno alcun effetto positivo, per i criteri finora adottati, ed in più, oggi, per la loro insufficienza. Ed è proprio tale insufficienza che rafforza la necessità di individuare meglio le iniziative da sostenere, perché anche nei finanziamenti (come nel caso dei lavori pubblici) la Cassa è stata incapace, nonostante il suo intervento straordinario, di modificare, a vantaggio del Mezzogiorno, la dinamica degli investimenti su scala nazionale. Basti ricordare che senza deficit finanziario, nel pieno periodo degli anni del « miracolo economico », cioè dal 1957 al 1961, i finanziamenti per crediti a medio termine alle aziende meridionali sono aumentati in misura minore di quelli concessi alle aziende del nord: nel sud sono aumentati del 145 per cento, nel nord del 156 per cento; e l'azione della Cassa è valsa

unicamente ad impedire che diminuisse la quota destinata al Mezzogiorno sul totale dei crediti accordati alle industrie italiane. In tale campo l'azione della Cassa non è stata neppure sostitutiva. Vorrei che anche i colleghi di altre parti politiche ponessero la loro attenzione su questa cifra estremamente indicativa di come un intervento straordinario avulso da orientamenti di carattere generale non riesca a modificare l'attuale meccanismo di sviluppo ed avviare concretamente a soluzione il problema del Mezzogiorno.

Per questo, onorevole Pastore, quando nell'utilizzazione dei fondi gli strumenti attraverso i quali la Cassa dovrà operare sono gli istituti speciali ed i consorzi, noi dobbiamo esprimere tutto il nostro scetticismo, perché a nostro parere si tratta di strumenti inadeguati ad avviare a soluzione la questione del Mezzogiorno, ad impedire che i fenomeni congiunturali abbiano ripercussioni negative sul Mezzogiorno, anche perché il loro fallimento è nei fatti e nelle cifre, soprattutto perché questi strumenti sono incapaci di creare o di avviare nel Mezzogiorno, un processo autonomo di sviluppo.

Per questo noi, accanto alla critica agli istituti speciali di credito, contestiamo altresì l'utilità di concedere fondi ai consorzi industriali per accelerare le loro attività istituzionali, per porli — come si dice — in condizioni di svolgere un'opera volta a precostituire, a predisporre l'ambiente favorevole all'insediamento di nuove attività industriali. È nota la nostra opposizione a questi strumenti che, lungi dal creare nel Mezzogiorno un meccanismo autonomo di sviluppo, hanno invece accentuato la subordinazione della spesa pubblica alle scelte del capitale privato come gli istituti speciali di credito.

I fatti hanno confermato le nostre critiche: a distanza di alcuni anni i consorzi si appalesano finanche inadeguati a finanziare o a svolgere opere di mediazione tra la spesa pubblica e gli investimenti che continuano ad essere decisi dai privati sulla base della pura e semplice convenienza economica. Anzi, nel corso di questi anni, sono stati i privati imprenditori che con le loro iniziative hanno spazzato via ogni velleità iniziale ed imposto i consorzi là dove era loro comodo, orientando e subordinando la spesa pubblica alle loro esigenze.

L'esempio di Brindisi ove è chiara la subordinazione delle attività dell'area di sviluppo industriale alla Montecatini prima ed alla Shell poi, l'esempio di Gela, dove il nucleare è posteriore all'installazione e all'inizia-

tiva dell'E.N.I., l'esempio di Caserta, pure posteriore, confermano le nostre critiche.

Anche per questo, oggi, da più parti, anche da quelle che vi hanno creduto inizialmente, nel momento in cui si vuole rafforzare (e fare uno dei cardini del rilancio per lo meno per la utilizzazione dei fondi residui della Cassa) i consorzi industriali, proprio nel momento in cui da più parti si riconosce che la politica dei consorzi attraversa un momento critico, essa è messa in discussione, ripetuto, non soltanto da noi.

Le cause sono molteplici. Basta ricordare che sotto spinte diverse, campanilistiche e politiche, sotto la spinta di clientele sono sorti 37 poli che coprono il 20 per cento dell'intero territorio e il 45 per cento della popolazione residente. Si passa dai pochi ettari della periferia urbana (Avellino, Potenza, Foggia) alle migliaia di ettari di Napoli, del Basento. In alcuni, poi, sono venute meno le ipotesi di sviluppo, non vi sono più prospettive di insediamenti industriali. E non potevano non essere in crisi se si considera che la premessa alla formazione dei consorzi è stata la pura e semplice estrapolazione di tendenze riguardanti insediamenti industriali sui quali i consorzi non hanno alcun potere di decisione, nessuna possibilità di incidere nella localizzazione di attività industriali che restano nelle mani dei privati. In crisi, dunque, perché l'unico loro atto reale è la elaborazione dei piani regolatori che, nella carenza di concrete linee di sviluppo economico, diventano esercitazioni da tavolino prive di contenuto realistico, con l'unico risultato di incidere sulle autonome scelte delle amministrazioni locali nel campo urbanistico.

Un esempio: la città di Aversa. Quali direttrici di piano regolatore dovrebbero essere eseguite? Il piano intercomunale elaborato dal comune, quello comprensoriale elaborato dal comune di Napoli oppure il piano regolatore previsto dal consorzio industriale? Sarà il piano regolatore del consorzio che prevarrà sulla scelta autonoma delle amministrazioni locali e potrei citare molti altri esempi in cui i piani regolatori degli enti locali sono bloccati mentre i piani regolatori dei consorzi industriali vanno avanti su scelte che sono diametralmente opposte a quelle degli enti locali. Ella sa, onorevole ministro, che l'unico atto reale, concreto, che incide sull'autonomia degli enti locali è appunto l'elaborazione del piano regolatore. Quasi sempre il piano regolatore è diventato uno strumento nelle mani di forze che si collegano ad orientamenti che contrastano con i

programmi in atto da parte degli enti locali e che non tengono, poi, neanche conto delle loro reali possibilità finanziarie. In generale i piani regolatori partono da premesse tendenti a rafforzare le tendenze in atto, imposte al Mezzogiorno dall'attuale tipo di sviluppo. Valga per tutti l'esempio di Napoli, dove è stato assunto come base del piano regolatore lo schema di sviluppo regionale Novacco-Rossi Doria che prevede l'emigrazione entro il 1970 di altre 470 mila unità lavorative, mentre tutti sono concordi nell'affermare che è tempo per il Mezzogiorno che sia il capitale a spostarsi verso il lavoro e non viceversa.

Se aggiungete a Napoli il piano comprensoriale Piccinato, avrete la gamma dei contrasti. I consorzi, che hanno estromesso alcune volte i comuni o non hanno accolto le loro domande, come è avvenuto da parte del comitato direttivo del consorzio di Napoli, decideranno in modo vincolante per le amministrazioni e per gli enti locali.

È evidente che, partendo da queste premesse, i consorzi rinunziano inizialmente ad assicurare il pieno impiego delle forze di lavoro disponibili negli stessi comprensori delle aree e dei nuclei, come nel caso di Avellino e di Salerno, dove sono previsti rispettivamente 6 mila e 22.140 nuovi posti di lavoro per il 1973, in province che sono tra le maggiori tributarie del processo di emigrazione in atto nel Mezzogiorno.

Per questi motivi la stragrande maggioranza dei comuni respinge l'impostazione data ai consorzi e, proprio perché più sensibili e più elevati alle esigenze delle masse amministrative, cercano di risolvere i problemi per loro conto realizzando in proprio una politica di attrazione verso nuove industrie, offrendo « incentivazioni addizionali » anche là dove, per i bilanci passivi, si finisce con l'addossare alla collettività il costo delle agevolazioni concesse a privati imprenditori.

Ma tutto questo non basta, onorevole ministro. Parlando dei consorzi non si può non denunciare il fatto che attorno ad essi si è formata una fitta rete di interessi politici, economici e sociali difficilmente modificabili. L'ultimo episodio è stato dato dalla elezione del professor Palmieri a presidente del consorzio napoletano. Non possiamo certamente dire, come poco fa in una interruzione è stato affermato, che il ministro Pastore abbia avuto paura di parlare. Vi è stata una sconfessione esplicita e chiara da parte dell'onorevole ministro, ma il professor Palmieri è rimasto al suo posto. Perciò a Napoli si dice che il Palmieri, professore di medicina le-

gale, è stato chiamato ad una... perizia necroscopica sul corpo morto di un organismo appena nato, essendo questi consorzi industriali boccheggianti prima di nascere.

Il professor Palmieri è rimasto al suo posto nonostante la sconfessione del ministro: questo è il punto grave. Penso che in altra epoca, anche nella vecchia Italic, bastava una sconfessione come la sua, onorevole Pastore, perché certi galantuomini sentissero il dovere di dimettersi. Il professor Palmieri rimane imperterrito al suo posto! I problemi che ho sollevato qui sono permanentemente sollevati a Napoli e il grave è che essi toccano la classe dirigente del nostro paese a Napoli.

Quindi, da strumenti di programmazione degli enti locali, i consorzi sono diventati strumenti dei gruppi di potere clericali e padronali, favoriti anche dall'approvazione (e questa è anche sua responsabilità, onorevole ministro Pastore) di uno statuto che è profondamente antidemocratico per il rapporto di natura privatistica che si determina tra un consiglio generale privo di potere deliberante e un comitato direttivo che di fatto ha poteri di decisione e di scelta. Si sarebbe potuto fare uno statuto diverso che tenesse in maggior conto il potere dell'assemblea generale. Ma vi è qualcosa di più. A Napoli sa lei chi ha eletto il comitato direttivo? Coloro che hanno costituito il consorzio e tra tutti gli organi burocratici, tra cui l'« Isveimer », vi sono rappresentati soltanto due enti locali: la provincia e il comune.

Una voce all'estrema sinistra. Nella valle del Basento vi sono le ditte.

ABENANTE. L'unione industriali a Napoli è sufficiente per le ditte, perché a Napoli non vi sono grandi contrasti di interesse settoriale. L'unione industriali è nelle mani di Carola, speculatore edilizio, e la nostra borghesia imprenditrice non va oltre la speculazione edilizia. Basta quindi la presenza del rappresentante dell'unione per garantire la stragrande maggioranza degli interessi economici degli imprenditori e degli industriali.

Onorevole ministro, a Napoli molti comuni hanno avanzato domande per aderire al consorzio, ma il presidente di esso non ha ritenuto opportuno accoglierle prima dell'elezione del comitato direttivo. E, poiché questo comitato direttivo ha il compito di elaborare il piano regolatore e di determinare le scelte e le soluzioni da prendere, spetterà proprio ad esso, nel cui ambito — come ho detto — gli enti locali sono in minoranza, decidere le sorti dell'economia di determinate zone e

scegliere come spendere i fondi a disposizione.

D'altra parte, il fallimento di una politica imperniata sui consorzi trova la conferma in quanto è accaduto in questi giorni ad Alessandria. Si parla ormai apertamente di un polo di decongestione che dovrebbe essere attrezzato a spese della collettività, per le maggiori fortune dei profitti della Fiat, della Montecatini e degli armatori genovesi.

Poiché l'intervento della Cassa dovrà, secondo alcuni, essere esteso a tutte le zone depresse, ella, onorevole ministro, rimanendo a quel posto, dovrà finanziare anche il polo di Alessandria.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio.* Perché ella insiste su cose che sa bene non rispondenti a verità? Ho smentito pubblicamente per la Cassa per il mezzogiorno finanzia il polo di Alessandria: infatti tale zona non rientra nell'area territoriale della Cassa, fissata per legge.

ABENANTE. Le dimostrerò tra poco invece che lo Stato e le aziende statali sono interessate a quel progetto. Può forse ella smentire che i lavori programmati nella valle del Basento dalla Montecatini e dalla Ceramica Pozzi non hanno subito soste e rinvii? Che le promesse dell'onorevole Colombo fatte anni fa di trasformare la valle del Basento radicalmente, facendole perdere l'aspetto lunare che essa ha, non sono state realizzate? Sa che l'E.N.I. vuole costruire una raffineria nella zona di Alessandria e che l'I.R.I. vuole impiantare uno stabilimento di laminazione a Novi Ligure? Che le ferrovie dello Stato, come hanno annunciato parecchi giornali, stanno elaborando nuovi piani per la rete ferroviaria e progettano addirittura un tipo speciale di vagone a tetto apribile per favorire il maneggio delle merci fuse?

Ecco come lo Stato è interessato a questo progetto. Ad Alessandria i monopoli provvedono alla programmazione delle opere, mentre le amministrazioni provinciali, le camere di commercio, le ferrovie dello Stato e le aziende a partecipazione statale predispongono le necessarie attrezzature. A distanza di anni invece, nel Mezzogiorno, un solo progetto di consorzio, quello di Bari (se escludiamo l'altro che, pur zoppicando, si avvia a conclusione), è stato definitivamente approvato; ad Alessandria invece, in pochi mesi, tutto sembra già pronto per dare il via alla creazione di un polo industriale voluto dai « padroni del vapore » del nostro paese.

Dal 1957 si parla di aree di sviluppo del Mezzogiorno, ma sono passati ben sette anni

e di concreto vi è — ripeto — un solo progetto approvato definitivamente.

Sulla base di queste considerazioni, non basta, a nostro parere, dire che il polo di Alessandria non sottrarrà iniziative al Mezzogiorno. Bisogna prendere atto che la risoluzione della questione meridionale non può passare attraverso la via del rafforzamento dei consorzi, ma occorre stabilire, nel quadro di una programmazione nazionale, un nuovo rapporto fra accumulazione pubblica e privata. Non basta cioè, come si vorrebbe in questo momento, far superare ai consorzi le attuali difficoltà accentuando la presenza e l'impegno finanziario della Cassa, rafforzandone in definitiva il loro carattere burocratico. Non si tratta di affidare alla Cassa la predisposizione delle infrastrutture e dei servizi nell'ambito dei consorzi industriali, per superare le difficoltà degli enti locali di contribuire con la loro quota-parte alla realizzazione del piano generale, quanto di dare ai consorzi e agli istituti speciali di credito nuovi compiti.

Occorre in definitiva dare nuovi contenuti all'intervento straordinario e quindi ai consorzi che, nell'attuale situazione, non possono essere assunti come base dell'utilizzazione di parte dei fondi della presente legge, per affrontare invece la loro sistemazione nel quadro delle scelte della programmazione economica nazionale, della nuova legge urbanistica o di quella istitutiva dell'ente regione.

Il problema delle aree e dei nuclei deve fin d'ora essere affrontato con la prospettiva di far assumere a questi organismi le funzioni di organi tecnici di una programmazione che, affidata alla regione, deve necessariamente tendere a modificare l'attuale tendenza e le ipotesi di sviluppo formulate per il Mezzogiorno.

Indicando questa prospettiva, noi fin da oggi respingiamo il tentativo in atto di accelerare i lavori per la definitiva approvazione dei piani dei consorzi industriali, questa fretta che all'ultimo momento ha preso coloro che per anni hanno dormito un dolce letargo incuranti delle esigenze e dei bisogni delle popolazioni amministrare. Respingiamo cioè il tentativo in atto di precostituire, con le scelte consortili, soluzioni imposte dagli imprenditori e nei confronti delle quali il costituendo ente regione non avrebbe alcuna possibilità di intervento o, quanto meno, dovrebbe superare serie difficoltà per ottenerne la modificazione. Valga per tutti l'esempio della Sicilia ove l'intervento straordinario va avanti per suo conto, senza coordinamento,

ignorando le scelte operate da quella assemblea democraticamente eletta.

Respingiamo quindi il tentativo di una programmazione burocratica, al di fuori di ogni controllo democratico e in particolare della regione e degli enti locali, i quali debbono poter essere arbitri della sorte delle popolazioni amministrare.

Non si tratta dunque di rafforzare i consorzi, di dare un po' più di soldi agli istituti speciali di credito, quanto di ricercare oggi la radice della risoluzione della questione nella rapida approvazione e nel contenuto delle leggi agrarie, urbanistiche e in quella regionale.

Mai come in questo momento la battaglia per il Mezzogiorno passa attraverso queste leggi ed è condizionata dalle intenzioni e dagli orientamenti governativi, cioè dalla volontà di abolire o meno i contratti abnormi nelle campagne meridionali, di stroncare la rendita parassitaria del suolo urbano, dando ai comuni reali poteri nella programmazione urbanistica, e dai poteri che la regione avrà nel campo economico per avviare un nuovo rapporto fra l'attuale meccanismo di accumulazione e le esigenze delle masse popolari.

In questo quadro, fin da ora consorzi ed istituti speciali di credito possono avviarsi ad assumere la funzione di strumenti della costituenda regione. Non si tratta di aspettare, ma di battersi perché il contenuto di queste leggi tenga conto della rottura di nodi che finora hanno impedito la risoluzione della questione meridionale e della opportunità di operare con i fondi residui perché, attraverso gli strumenti anche limitati che oggi la Cassa ha, si precostituiscano soluzioni di questo genere.

Per questo, indipendentemente dalla nostra opposizione alla proroga della Cassa, l'impegno meridionalistico delle varie forze politiche si misura ancora una volta dalle posizioni che esse assumeranno attorno a questi problemi, soprattutto dalla capacità che le forze democratiche hanno di rompere un meccanismo di accumulazione e di sviluppo che non è stato capace di avviare una politica generale del paese che assumesse come suo obiettivo primario la soluzione della questione meridionale.

Per tutti questi motivi noi non daremo voto favorevole. Votiamo contro una legge che contrasta profondamente, per gli orientamenti generali del Governo, con le esigenze e con i bisogni vivamente sentiti dalle masse popolari. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barba. Ne ha facoltà.

BARBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi pare che si sia qui tentato di allargare eccessivamente il piano di una discussione che va riportata in confini molto più limitati. È all'esame della Camera un provvedimento di ulteriore finanziamento dell'attività della Cassa per il mezzogiorno nell'ambito di una linea già programmata, un provvedimento che possiamo definire « ponte » rispetto a quelle che dovranno essere le successive decisioni parlamentari e le iniziative del Governo in ordine alla eventuale proroga dell'intervento straordinario, aggiuntivo e non sostitutivo, della Cassa nelle regioni meridionali o alla sua trasformazione, in relazione alle nuove dimensioni della politica meridionalistica.

Mi pare, perciò, anche poco esatto voler fare rientrare a forza il disegno di legge attualmente in discussione nel più vasto ambito dei provvedimenti anticongiunturali, criticandone, quindi, la relativa limitatissima efficacia. Il provvedimento in esame serve soprattutto ad evitare l'arresto delle iniziative economiche nei territori meridionali, arresto che potrebbe pregiudicare i risultati positivi sinora conseguiti, nell'attesa — non inerte ma vigilante — di quanto il Governo ulteriormente si appresta a proporre al Parlamento, in coerenza con le recenti dichiarazioni del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, onorevole Pastore.

Per questi suoi caratteri limitati, penso che il disegno di legge in discussione possa e debba meritare l'approvazione della Camera, considerate anche l'azione positiva svolta dalla Cassa sino ad oggi e l'agilità del suo meccanismo di funzionamento.

Non ci nascondiamo, tuttavia, l'esigenza di un sollecito approfondimento della situazione economica e sociale esistente allo stato nel Mezzogiorno e di un più vasto dibattito, a livello parlamentare, sull'iniziativa del Governo per il Mezzogiorno. L'occasione propizia si presenterà presto in sede di esame della relazione annuale del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno o, ancora meglio, in sede di dibattito sul piano di programmazione generale, che mi auguro possa essere veramente all'altezza delle aspettative di tutti gli italiani e dei meridionali in particolare.

È opportuno, pertanto, che al Parlamento venga sottoposta un'organica impostazione da parte degli organi di Governo, che dia avvio ad una discussione non approssimativa, ca-

pace di dare un efficace contributo alla risoluzione dei problemi ancora aperti nel sud.

Ciò non toglie che si possa cogliere questa occasione per sottolineare alcune esigenze e richiamare l'attenzione responsabile del Governo sugli squilibri tuttora esistenti nelle regioni meridionali. Sottolineo, in particolare, l'esigenza di: *a*) ricordare le necessità del Mezzogiorno a quelle globali della politica di programmazione nazionale: in tale quadro va posto e risolto il problema della eventuale proroga della Cassa o della trasformazione di questo strumento, certamente valido, dell'intervento nel Mezzogiorno da parte dello Stato nelle fasi sino ad oggi succedutesi nello sviluppo delle zone meridionali; *b*) aggiornare ed integrare il sistema degli incentivi che sono stati posti in essere per favorire lo sviluppo economico del Mezzogiorno; *c*) intensificare l'opera di qualificazione professionale della manodopera disponibile; *d*) consentire, anche attraverso i necessari provvedimenti sul piano della finanza locale, l'effettiva partecipazione degli istituti autonomistici alla realizzazione dei piani di sviluppo.

Alcuni aspetti fondamentali mi pare vadano tenuti presenti nel processo di elaborazione dello schema di piano quinquennale da parte del Governo e in quella che sarà per essere l'iniziativa per l'eventuale proroga della Cassa per il mezzogiorno per la sua trasformazione in rispondenza alle mutate esigenze di sviluppo della stessa politica meridionalistica. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

In primo luogo, bisogna tener presente il grande capitale di forze umane del Mezzogiorno e la conseguente necessità di potenziare scuole, centri di cultura, di formazione e di riqualificazione professionale.

Urge, altresì, andare incontro alle necessità del settore dell'agricoltura, che costituisce un impegno prioritario del Governo, sia per quanto riguarda lo sviluppo produttivistico delle campagne, sia per quanto concerne la riconversione degli ordinamenti produttivi, sia per quanto attiene al raggiungimento nelle campagne di condizioni di vita e di lavoro comparabili con quelle degli altri settori produttivi.

È necessario, infine, curare che sia l'opera della Cassa sia quella degli istituti speciali di credito nel Mezzogiorno siano sempre più indirizzate a far sì che le imprese industriali, le quali sono state impiantate e soprattutto andranno ad impiantarsi nel Mezzogiorno, abbiano una vita valida e una rilevanza nel mercato nazionale.

Desidero, ancora, esprimere parere opposto a quello del collega che mi ha preceduto quanto all'azione di intensificazione delle procedure per il pieno funzionamento dei consorzi per lo sviluppo delle aree industriali. Ritengo che vada accelerato il tempo pieno di funzionamento dei consorzi, anche perché eccessive remore e dilazioni rischiano di deteriorare la linea di politica economica che ha portato alla individuazione dei nuovi strumenti operativi nel settore della industrializzazione.

Ancora nel tema desidero esprimere la mia viva sorpresa per le interpretazioni che si ritiene ancora di dare, da parte comunista, a dichiarazioni fatte tempo fa dal ministro Pastore in ordine alla costituzione degli organi direttivi del consorzio per lo sviluppo dell'area industriale di Napoli e per l'accanimento con cui si cerca di catalogare, in un determinato artificioso schema, la persona del professor Palmieri. Mi pare si voglia, in proposito, insistere nell'indicare un metro delle capacità tecniche di una personalità che da anni è in primo piano nella vita amministrativa della città di Napoli, metro che non è certamente il più idoneo: il tipo di laurea della persona in questione e dell'insegnamento universitario che questa impartisce.

ABENANTE. Questo rilievo va rivolto al ministro.

BARBA. D'accordo, onorevole collega; chiedo, infatti, quale sia l'interpretazione esatta da dare alle dichiarazioni del ministro.

Consento con l'onorevole Pastore quando sostiene che bisogna che un soffio di modernità aleggi negli enti consortili, ma nella fattispecie desidero osservare che la lunga esperienza amministrativa e la riconosciuta onestà del professore Palmieri costituiscono una garanzia per l'orientamento e per l'indipendenza del consorzio per lo sviluppo dell'area industriale di Napoli. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Vorrei altresì ricordare che è di ieri, nella riunione del consiglio generale del consorzio napoletano la dichiarazione del professor Palmieri in relazione all'integrazione degli organi consortili e soprattutto il rinnovato invito ai sindacati di trovare le forme attraverso le quali sia consentita la presenza dei lavoratori nel consorzio.

ABENANTE. I comuni dovrebbero mettere lo spolverino a quello che farà il comitato direttivo.

BARBA. Mi auguro che si possa dare pronta esecuzione a questo orientamento integrativo, perché la presenza di rappresentanze dei sindacati e una maggiore partecipazione degli enti locali varranno ad assicurare ai consorzi l'articolazione democratica indispensabile a fare di essi i veri interpreti delle esigenze delle comunità interessate.

Così mi pare anche sia da sottolineare positivamente che nella stessa riunione di ieri del consiglio generale del consorzio napoletano è stato posto il problema del coordinamento e di alcune necessarie intese tra consorzi per lo sviluppo di aree industriali limitrofe ed è stato fatto un opportuno riferimento ai problemi che il nuovo ordinamento regionale aprirà nel settore dello sviluppo economico.

Auspico che la Presidenza di quest'Assemblea, al momento dell'esame del piano di programmazione generale, abbia a consentire una discussione ampia, idonea a riproporre, tra l'altro, all'attenzione del paese il problema del Mezzogiorno come problema dell'intera comunità nazionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,5.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE